

PARTITO DEMOCRATICO

Il ticket a Capaci, via D'Amelio e poi a Cinisi nella casa di Peppino Impastato
«Una storia di coraggio e semplicità»

«Il Partito democratico farà della lotta alla mafia e a tutte le criminalità uno degli assi portanti centrali, perché bisogna riunire gli italiani»

LA CONTESA

«Resti l'ergastolo per i reati di mafia»

Veltroni e Franceschini a Palermo. «L'Italia ha un disperato bisogno di legalità, non di risse»

di Bruno Misserendino inviato a Palermo

LA CRISI? "Non serve, l'Italia ha bisogno di stabilità per risolvere i suoi problemi, non di elezioni anticipate". Il bipolarismo? Sì, quello serve come il pane, purché, dice Veltroni,

"sia virtuoso". Insomma, unisca e non sia una camicia di forza.

Ma il messaggio ve-

ro, che il sindaco di Roma vuole mandare dalla Sicilia, nella giornata della memoria per il giudice Borsellino e le vittime della mafia, è un altro. E non a caso lo lancia insieme a Dario Franceschini, l'uomo che lo dovrà affiancare alla guida del futuro partito: l'Italia, dicono insieme, è un paese che non ha alcun bisogno di risse, ma ha invece disperatamente bisogno di legalità. Il Partito democratico, se davvero vuole riunire il paese, farlo sperare, dovrà fare molto: una grande battaglia culturale, ma anche proposte di legge precise "per dare più strumenti allo Stato nella lotta ai boss". Tanto per intenderci, Veltroni si dice contrario all'abolizione dell'ergastolo per i reati di mafia.

Ecco, la mafia. Alle due del pomeriggio, nella casa che fu di Peppino Impastato, il giovane ucciso dai boss perché invitava i siciliani alla ribellione contro l'omertà, c'è un caldo torrido. La fronte imperlata di sudore, Veltroni e Franceschini radunano i giornalisti in una stanzetta e spiegano perché il loro viaggio politico inizia da questa casa di Cinisi, alle porte di Palermo. Prima, arrivando da Roma, si erano fermati davanti alla stele che ricorda il luogo in cui fu ucciso il giudice Falcone con la moglie e la scorta. Poi di corsa al palazzo di giustizia per commemorare Borsellino, infine la visita sul luogo della strage, in via D'Amelio.

Ma il cuore della visita siciliana è lì, in quelle stanzette di casa Impastato. "Una storia di coraggio e di semplicità", la definisce Veltroni. Peppino, semplicemente, era un giovane insofferente e combattivo che dava fastidio ai boss. Anche in famiglia, contro il padre,

combatteva l'omertà. Sul suo giornale, prima di essere ucciso, ormai 29 anni fa, aveva definito la mafia "una montagna di merda". A Veltroni e Franceschini fa da guida il fratello di Peppino, Giovanni. Guardano album, fotografie, lettere, manifesti, le bozze del giornale che dava tanto fastidio ai boss, perché li irritava.

Quel "potere insopportabile" che è la mafia, dice Veltroni, è stato colpito ma non è stato sconfitto, "domina ancora tanta parte del Sud, ne condiziona la vita economica". Il Partito democratico farà della lotta alla mafia e a tutte le criminalità uno degli assi portanti, centrali, perché bisogna riunire gli italiani". Il concetto è quello

che va ripetendo da tempo: "La stragrande maggioranza dei nostri concittadini rispetta le leggi dello Stato, e non sopporta più chi lucra e fa guadagni, costituisce poteri sull'illegalità". Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, Paolo Borsellino, Peppino Impastato, Giovanni Falcone, avevano idee politiche diverse, ricorda il sindaco,

"ma un solo nemico, la mafia e l'illegalità. La lotta a Cosa nostra non è una battaglia di parte ma un impegno della stragrande maggioranza del Paese". Davanti a casa Impastato s'è fatta una piccola folla, che applaude. Insomma, dicono Veltroni e Franceschini, se il Partito democratico ha l'ambizione di unire il paese,

deve combattere le grandi piaghe che lo devastano, impedendone il decollo: l'illegalità prima di tutto, ma anche il particolarismo delle identità e delle visioni, dei corporativismi. Ecco perché in Italia c'è bisogno di bipolarismo virtuoso, confronto delle idee, ma anche unità sui grandi temi. Sì, in Italia "c'è una quantità di odio, di aggressività, di violenza verbale, una boria tale che rendono impossibile il dialogo in politica", dice Veltroni. Le risse stiano fuori dalla porta, è il messaggio del "ticket". Dice Franceschini, parlando delle pensioni: "l'accordo si può trovare, il problema è che nell'Unione il confronto avviene prima in piazza o sui giornali, e anche stavolta è così". E le frecciate di Rosy Bindi proprio sul ticket preconstituito? Veltroni glissa amabilmente, prima di gettarsi sul buffet offerto generosamente da casa Impastato. Franceschini qualcosa dice: "Quella delle primarie non è una gara in cui c'è bisogno di rissosità, l'obiettivo è uguale per tutti". A proposito di Partito democratico. Un signore anziano si avvicina a Franceschini e benedice il ticket: "Mi piace, io ero dei Ds ma sono felice di stare con te...". Franceschini: "Bene, eri dei Ds, io ero della Margherita, iniziamo a mescolarci, dev'essere così". Poi di corsa a Bologna per il primo bagno di folla del ticket, insieme a Bersani, al Palazzo dei Congressi. Il viaggio è lungo, siamo solo all'inizio.



Il sindaco di Roma, Veltroni assiste insieme a Rita Borsellino alla cerimonia in ricordo della strage in via D'Amelio. Foto Ansa

MALELINGUE

OLIVIERO BEHA

Nella Selva dell'antipolitica

Va bene che Gustavo Selva è imperfetto fino dal nome.

Va bene che usa proditoriamente le ambulanze fingendosi malato "da vecchio giornalista" (perché, i giovani le dirottano?).

Va bene che costretto dal clamore si dimette da senatore.

Va bene che ritira le dimissioni per paura che le accettino davvero (cfr. un Flaiano leggermente più brillante).

Va persino bene che tra i motivi adduca quello che un suo cugino, leggi "i cittadini", gli ha chiesto di non mollare per non far la figura del boia.

Quello che è veramente strepitoso, una specie di ammutinamento del Bounty del linguaggio, è però il resto. Ha detto infatti che non si dimetteva perché "se i colleghi gli avessero respinto le dimissioni poteva sembrare che la casta si autoassolvesse". Insomma, "per non fare il gioco dell'antipolitica".

Perfetto. Adesso si sa con chiarezza che cosa sia davvero l'antipolitica. E' Selva, e tutti quelli come lui. La politica sono invece coloro che lo vogliono mandare a casa. E la Selva è finalmente diradata.

Bersani: «Mettiamoci allegria e generosità»

Dopo la rinuncia alla candidatura il ministro lancia il sindaco di Roma. «Il Pd sarà il partito del secolo»

di Andrea Bonzi / Bologna

IN TRE per «il partito del secolo». Insieme a Walter Veltroni, candidato a leader del Partito democratico, e Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla Camera,

c'è anche il ministro Pierluigi Bersani, sul palco del Palazzo dei congressi di Bologna. Bersani, che ha fatto un passo indietro, rinunciando a candidarsi alle elezioni del 14

ottobre prossimo in competizione con il sindaco di Roma. È il primo a parlare, davanti a una platea di almeno un migliaio di persone: «Dobbiamo fare il partito del secolo». Scalda la gente e lascia tirare il fiato ai colleghi: il "ticket" del futuro partito è infatti appena atterrato da Palermo, dove Veltroni e Franceschini hanno reso omaggio a Paolo Borsellino, ricordato anche ieri sera. Ad accoglierli, una striscione tutto per Veltroni: «W. La buona politica», con la "W" puntata di Walter.

«La sicurezza non è né di destra né di sinistra. Non dobbiamo lasciare questa bandiera ai nostri avversari», esorta Veltroni. Proprio a Bologna, nella città di Sergio Cofferati, che della legalità ha fatto una delle parole-chiave del suo mandato. È solo uno dei temi toccati dal candidato leader del Pd, che, nel suo discorso, carica la sua gente. Prima facendo riferimento ai sondaggi positivi di questi giorni, poi esortandoli: «Possiamo diventare non solo il più grande partito, ma forza maggioritaria nel Paese». Una forza pronta ad affrontare qualsiasi domanda, «a patto però che le stes-

se domande vengano poste anche agli altri». Il Partito democratico deve avere il «coraggio di dire cose difficili, anche scomode ma che si ritengono giuste per la maggior parte degli italiani. Dev'essere uno shock di innovazione, altrimenti non raggiungerà l'obiettivo». Che è quello di «dare certezze» ai giovani: «In quanti guadagnano 800 euro con contratti di 6 mesi, per poi sentirsi dire: fatti la pensione integrativa! E con che soldi?». Ma anche quello di dire addio «a quel festival dell'odio e dell'insulto» che è stato questo Paese negli ultimi anni e di riformare la politica, an-

che dal punto di vista dei costi. Da Bersani un velato accenno alla sua rinuncia («Dobbiamo giocarsi il consenso di oggi per raggiungere il consenso di domani»), per poi sfoderare il suo "parlare chiaro" emiliano. Veltroni applaude, annuisce. Franceschini si ricollega all'esperienza palermitana per trattare la questione di un sud «che vuole davvero voltare pagina», poi parla di un «tessuto di valori» condiviso nel Pd: «Laici e cattolici, ci siamo tutti seduti un po', senza voglia di discutere», ammette Franceschini. E la serata si chiude con le note di "Bella ciao".

FESTA DELL'UNITÀ Dal 24 agosto quella dell'informazione

Piero Fassino, il ministro Paolo Gentiloni, il presidente della Rai Petruccioli, il presidente di Mediaset Confalonieri e il capo delle relazioni esterne di Sky TuCamiglieri. Sono alcuni degli ospiti previsti alla Festa nazionale dell'Unità sull'informazione, in programma a Pesaro dal 24 agosto all'8 settembre, presentata ieri. All'incontro con i giornalisti hanno preso parte, fra gli altri, il responsabile informazione ed editoria dei Ds Roberto Cutillo e, in collegamento video, Maurizio Costanzo, che ha collaborato alla stesura del programma.



Venerdì 20 luglio
Feste de l'Unità

Piero Fassino

Carpi (Modena), ore 19.00
Area Piscina
Tangenziale Bruno Losi

Bosco Albergati, ore 21.00
Castelfranco Emilia (Modena)
Via Lavichiella 6